

maggior parte delle classi dirigenti austriache e trovavano estesi consensi nella popolazione. Bisognava finirla con la Serbia, — si ripeteva —; bisognava risollevar il ferito prestigio austriaco e non si vedeva altro mezzo per raggiungere questo scopo che un'umiliazione della nemica balcanica. Ma un'umiliazione non bastava; occorreva la guerra.

I circoli militari austro-tedeschi erano ciecamente convinti della vittoria, anche se la guerra austro-serba, estendendosi alla Francia, alla Russia ed alla Germania, avesse finito per scatenare la paventata e attesa guerra europea. A Vienna i meno ottimisti dicevano: «meglio una fine con spavento che uno spavento senza fine». Wickam Steed, che allora si trovava a Vienna, scrive nelle sue «Memorie» che «nel luglio 1913 la monarchia degli Asburgo era in uno stato pietoso. Doveva scegliere tra due mali — o attaccare la Serbia in un avvenire prossimo a rischio di provocare una guerra europea, o permettere ad una Serbia ingrandita e fortificata di esercitare una possente attrazione sui Jugoslavi austro-ungheresi esaltati dalle vittorie serbe».

L'erede del trono che aveva salutato con gioia il ritorno di Conrad si trovò presto, in grave disaccordo con lui e precisamente per le stesse ragioni del 1909. Questa volta Francesco Ferdinando parve fin dal primo momento deciso a non volerne sapere di una guerra contro la Serbia. Conrad manteneva ferme le sue idee per un rapido ed energico attacco contro la Serbia. L'erede del trono si esasperava, prorompeva in scenate contro Conrad, telegrafava a Berchtold affinché la guerra fosse evitata e faceva nello stesso tempo pressioni sull'imperatore. Intimò a Conrad che non esercitasse un'influenza bellicosa sul ministro degli esteri.